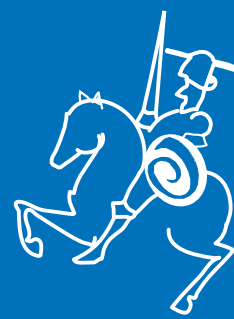




Don Chisciotte



PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno IV • n. 1 • Aprile 2009

Poste Italiane Spa • Spedizione in A.P. 70% DCB BL • Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006

SOMMARIO

SPECIALE FELTRE

Nel 2010 cade il quinto
centenario della distruzione
di Feltre

PAG. 8



La visita culturale

**DA CANALETTO
A CIMADOLMO**

PAG. 10



CARLO SGORLON

una poetica per il Terzo
Millennio

PAG. 11



VERGINE MADRE

con Lucilla Giagnoni

CHIUDE SABATO 18 APRILE LA 31^{MA} STAGIONE DI
PROSA DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE



FONDAZIONE TEATRI
**CHI SCEGLIE LA LIBERTÀ
NON È MAI SOLO**

È proprio nei momenti delicati che bisogna
rafforzare la **libertà di scelta e di azione**

[pagina 3](#)



OMAGGIO A ERONDA

di **Luigino Boito**

Nella città di Svevo, i rintocchi delle campane di San Giusto hanno dato l'ultimo addio ad Eronda, artista gentiluomo.
Eronda è stato il più geniale graphic designer che Belluno abbia avuto. Raffinato, arguto, preciso, scrupoloso fino all'inverosimile. Per lui il dettaglio veniva concepito come sostanza, "l'arte è un mestiere e un mestiere va fatto a regola d'arte," e prima di dare il sospiro: "Al visto, si stampi" creava ansia e terrore in ogni tipografo. "A ciascuno il suo mestiere", ripeteva, perché era convinto che il tessuto grafico resta opera esclusiva dell'autore dell'immagine. Si firmava "ERONDA", ma il suo vero nome era Mario De Donà.

[pagina 4](#)



**VALORIZZAZIONE DELLA
TRADIZIONE ALPINA
NELLA DECORAZIONE
MURALE E NELLA PIETRA**

[SPECIALE pagine 5-6-7](#)



“VERGINE MADRE” di Lucilla Giagnoni CHIUDE LA 31^{MA} STAGIONE DI PROSA DEL CIRCOLO

Il 18 aprile la poliedrica artista toscana propone un viaggio intimo nella Commedia dantesca, con una lettura tutta al femminile.

Il sipario della 31^{ma} Stagione di Prosa del Circolo cala il 18 aprile con “Vergine Madre”, uno spettacolo che offre per la prima volta una lettura dantesca tutta al femminile.

Lucilla Giagnoni, attrice toscana formata alla Bottega di Gassman e poi protagonista con il gruppo Teatro Settimo di una delle esperienze più fertili della ricerca teatrale degli anni Ottanta-Novanta, affronta il suo personalissimo viaggio partendo da un ricordo d'infanzia: la nonna che le canta le terzine della Commedia mentre bada alle pecore al pascolo.

Da questa partenza intima Lucilla Giagnoni costruisce un viaggio, dove alterna ai canti danteschi poesie e racconti, spiegazioni argute e osservazioni ironiche. Lungo il percorso canta la tragica passione di Francesca da Rimini, il lato oscuro di un uomo come Ulisse, la terribile sorte di un padre come Ugolino, la santità dei bambini come Piccarda.

È la “Commedia Umana” di Dante, dove dalle parole del Poeta, eternamente ripetute come le preghiere, scaturiscono storie. A raccontarle qui è una donna,

perché più spesso sono le donne a pronunciare, senza mediazioni, il desiderio di salvezza e di pace. E perché sicuramente l'anima ha una voce femminile. La parola dantesca sembra fatta apposta per essere letta ad alta voce; nel momento in cui viene condivisa da una comunità in ascolto trova un nuovo senso, e il corpo dell'attore le regala la fisicità. Dante è un poeta che ci è familiare, soprattutto i canti scelti nello spettacolo sono quelli che conosciamo meglio di altri, le terzine che risuonano nella nostra memoria, che fanno parte delle discussioni scolastiche, che ci piace citare e ricordare. Dietro allo studio della metrica e delle figure retoriche, dei livelli di conoscenza e di lettura, dentro Dante ci sono contenuti che non possono lasciare indifferenti. Così accade per i sei Canti che compongono lo spettacolo, sei tappe di un pellegrinaggio *nel mezzo del cammino di nostra vita*. Lo spettacolo chiude con la stupenda preghiera dal “Paradiso” Vergine Madre che dà il titolo allo spettacolo.

“L'anima ha sicuramente una voce femminile”, sostiene Lucilla Giagnoni e le parole da letteratura si fanno teatro.

IL 5 APRILE,
MARIA PAIATO E
VALERIO BINASCO
HANNO SALUTATO
IL PUBBLICO CON
UNA MAGISTRALE
INTERPRETAZIONE NE
“L'INTERVISTA” DI NATALIA
GINZBURG



Ancora una volta Maria Paiato ha lasciato il segno. Dopo “La Maria Zanella” ed “Un cuore semplice”, l'attrice veneta, che ha già coronato la carriera con 2 Premi UBU - l'Oscar del Teatro - è ritornata a Belluno con “L'Intervista” di Natalia Ginzburg, confermando il suo talento.

In scena il giovane giornalista Marco Rozzi (Valerio Binasco), che raggiunge per un'intervista la dimora di campagna di Gianni Tiraboschi, autorevole esponente del mondo intellettuale, da lui particolarmente ammirato negli anni giovanili. Nella casa, però, trova solo Ilaria (Maria Paiato) e Stella (Azzurra Antonacci), rispettivamente compagna e sorella di Gianni Tiraboschi.

Nella vana attesa del suo interlocutore, Marco si intrattiene con Ilaria, e nasce tra loro uno stretto rapporto confidenziale che li porta a rivelare l'un l'altra le proprie ingenue ambizioni.

Il personaggio di Ilaria nella commedia rappresenta la figura che si rifiuta di accettare la distruzione di ideali e progetti, quale risultato della realtà del tempo.

È un essere che sa conoscere la forza del dolore, del sacrificio e della dedizione. Il giornalista Marco è un essere ingenuo, maldestro, con ambizioni destinate puntualmente ad essere deluse sul nascere, ma è pure una persona dotata di pietà ed anche capace di conoscenza adulta, sincera e veritiera della vita.

Con il testo della Ginzburg Maria Paiato ha esaltato tutta la sua intensità interpretativa: la scrittura chiara, sommersa, attenta a cogliere i piccoli gesti di vita quotidiana si è rivelata perfetta per le doti dell'attrice che da sempre, nei panni delle donne comuni, sa giocare sulla misura, lontana da qualsiasi retorica. Ma eccellenti anche Valerio Binasco (Premio UBU 2005, come miglior attore giovane nell'“Amleto”) e Azzurra Antonacci, che hanno saputo accendere i toni di questa commedia, che narra “la solitudine” e “l'assenza”.

A fine spettacolo, dopo aver raccolto l'ovazione del Comunale, la Paiato ha promesso al Presidente Boito che nella prossima Stagione di Prosa, proporrà al pubblico del Circolo la magistrale interpretazione de “La Maria Zanella” (Premio UBU 2005, come miglior attrice protagonista).

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Piazza Mazzini, 18 • 32100 Belluno • Tel e Fax 0437 948911 • info@ccsb.it • www.circoloculturaestampabellunese.it



9^A RASSEGNA DI TEATRO IN LINGUA

Belluno, 22 aprile 2009
Teatro Comunale

Feltre, 23 aprile 2009
Auditorium Canossiano

**CHARLIE
CHARLESTON**
SMILE ON STAGE
per il biennio delle superiori
e le medie



TEATRO IN LINGUA: UN SUCCESSO CHE DURA DA NOVE ANNI

Attori madrelingua che coinvolgono gli studenti nei dialoghi, temi legati all'universo dei giovani e la possibilità di aumentare l'apprendimento: così la rassegna del Circolo ha confermato le aspettative anche in questa stagione

Nono anno da “tutto esaurito” per la stagione di teatro in lingua: una proposta esclusiva del Circolo, che ha portato sui palcoscenici della Provincia compagnie di altissimo livello provenienti dall'estero. Attori madrelingua, quindi, che presentano temi legati all'universo giovanile, coinvolgendo gli studenti nella recitazione. Il risultato? Un maggior apprendimento da parte degli alunni che, inconsciamente, applicano le nozioni scolastiche lasciando libero sfogo al parlato. Questa formula, voluta dalla promotrice della rassegna, Prof. Maria Luisa Venzon, è nata per integrare le conoscenze degli studenti, favorendo l'approccio linguistico attraverso il gioco teatrale. Un gioco teatrale che, ancor prima dell'inizio dello spettacolo, cala gli alunni in un'altra dimensione rendendo spontaneo il dialogo con i diversi personaggi. A questo punto è chiaro come la rassegna, amata dagli studenti, sia stata ampiamente apprezzata anche dai docenti, diventando un momento atteso dal mondo della scuola. La speranza per la prossima stagione è di continuare il progetto con nuovi spettacoli e nuove iniziative e, per questo, il Circolo e la responsabile, Prof. Venzon, sono sempre aperti ai contributi ed ai suggerimenti sia degli insegnanti che degli alunni.



Per informazioni e prenotazioni:
Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Piazza Mazzini, 18 • 32100 Belluno • Tel. e fax 0437/948911
info@ccsb.it • www.circoloculturaestampabellunese.it

È NATA ANAXUS, ASSOCIAZIONE TRA SEI OPERATORI DELLA PROVINCIA DI BELLUNO

Ènata Anaxus, associazione tra 6 operatori culturali della provincia di Belluno - **Arcidrama, Circolo Cultura e Stampa Bellunese, Associazione Dolomiti Symphonia Orchestra di Belluno, FormArte Centro Studi e Ricerche, Nomad Adventure e Scoppio Spettacoli** - che hanno deciso di riunire le proprie competenze ed esperienze per aprire un nuovo capitolo nell'offerta culturale sul territorio provinciale, ma non solo. Anaxus è un soggetto nuovo, che supera le contrapposizioni campanilistiche che spesso, in passato, hanno limitato le potenzialità dei singoli soggetti, ed in quanto tale si pone come referente determinato nella discussione e proposizione di politiche culturali che sappiano valorizzare tutte le risorse presenti sul territorio. Siamo convinti che Anaxus sia una risposta seria e responsabile alla situazione di difficoltà che in questo momento in particolare, ma già da alcuni anni, viviamo. Scarseggiano sempre di più le risorse per la cultura e assistiamo spesso a divisioni e frammentazioni tra i soggetti attori della vita culturale, a scapito della qualità della proposta e dell'ottimizzazione delle risorse. Noi vogliamo presentarci con una voce unica, capaci di fare sintesi delle nostre professionalità e peculiarità, messe a disposizione di un progetto comune, che esalti le singolarità, amplificandole in un contesto sinergico. Ma per capire, concretamente, quali saranno le attività dell'associazione, proponiamo gli scopi effettivi:

- Promuovere lo sviluppo di attività culturali di indiscusso valore
- Progettare, organizzare e gestire progetti culturali in collaborazione con gli Enti, pubblici e privati, avvalendosi delle molteplici professionalità dei propri soci
- Gestire attività e/o strutture culturali per conto di Enti Pubblici o privati
- Promuovere le professionalità dei singoli associati
- Stimolare e partecipare alla discussione sulle politiche culturali degli Enti Locali

Il Presidente di Anaxus, Aurelio Rota

PERCHÉ “ANAXUS”? Plinio il Vecchio (24 – 77 dopo Cristo), nella sua *Naturalis Historia*, elencando i fiumi del Veneto, non cita il Piave, ma nomina l'Anaxus: da questa strana omissione, i geografi e gli eruditi rinascimentali hanno dedotto che questo sia stato il nome illustre del Piave (che Dante chiamava “Piava”); tra questi eruditi, il Bellunese Pierio Valeriano più di tutti accreditava questa interpretazione, nel suo III Discorso delle Antichità Bellunesi: l'Anaxus è senz'altro il Piave, e Piloni, il maggior storico della Belluno antica, lo segue.

Da qui in poi, tutti i letterati bellunesi, useranno il nome “Anasso” in poesia per definire “la Piave”, che invece rimane il nome popolare; secondo le tradizioni riportate, il nome sarebbe greco, e significherebbe “fiume che non si può navigare all'indietro”, per la sua forte corrente; o anche, il “re dei fiumi”, il “fiume regio”, dalla parola greca “anax”, che significa per l'appunto re, sovrano. Auguri alla nuova associazione! *

Prof. Pier Francesco Franchi

ANAXUS

* Il nome Anaxus evidenzia quindi il nostro legame con il territorio, e con il suo ricco patrimonio culturale, ma allo stesso tempo trasmette la forza della sua corrente (nei tempi in cui scorreva l'acqua), pari alla nostra determinazione nel portare avanti questo nobile (anax) progetto.

Ci piace anche pensare al fiume come via di comunicazione tra i monti ed il mare, veicolo di diffusione di culture, opportunità di incontri.



FONDAZIONE TEATRI CHI SCEGLIE LA LIBERTÀ NON È MAI SOLO

È proprio nei momenti delicati che bisogna rafforzare la **libertà di scelta e di azione**

Non possiamo nascondere che siamo al tornante più difficile della storia della nostra associazione. Dopo 32 anni, la strada si fa tutta in salita e vengono meno le forze per continuare un'impresa che è divenuta estremamente ardua.

Perché questo pessimismo? Parliamoci chiaro.

A parte una crisi finanziaria globale assolutamente mai vista, che antepone la salvaguardia di beni primari e limita quelli "opzionali" come la cultura, il fatto più grave è che da quando esiste la Fondazione Teatri delle Dolomiti i contributi pubblici per la prosa vengono indirizzati alla stessa sino ad ora massimamente e dalla stessa massimamente fagocitati per finalità proprie, praticando, fra l'altro, una politica dei prezzi dei biglietti e degli abbonamenti così concorrenziale da impedire a qualsiasi associazione privata la possibilità di competere ad armi pari, pena il fallimento. Infatti, la Fondazione Teatri delle Dolomiti intercetta risorse pubbliche pari a 450mila euro annui e può permettersi di offrire un abbonamento per le 9 serate della Stagione di Prosa al prezzo di 17 euro a poltrona in platea, e di applicare sconti su tutti gli altri posti (il loggione ridotto arriva ad 8 euro), regalando più dei due terzi del costo del biglietto rispetto ai costi di gestione.

Ma non è finita qui: di increscioso c'è anche la questione dell'affidamento da parte della Fondazione di tutti i servizi di gestione del Teatro Comunale alla Cooperativa Tib dei coniugi Nicosia-Mangheras, con una convenzione quinquennale estremamente onerosa rispetto al compito affidato loro. La responsabilità di questo atto risulta a firma del Prof. Antonio Stragà (Sinistra), allora presidente della Fondazione, e avalorata dai membri del Consiglio di Gestione che hanno approvato la delibera. Non importa se tutti i membri del Consiglio erano presenti o meno quel giorno, il fatto dell'approvazione resta immutato. Infatti, questa convenzione fu siglata il 18 maggio del 2006, qualche giorno prima del rinnovo del Consiglio Comunale di Belluno. Il Consiglio di gestione, preoccupato del possibile imminente cambio del postiglione, come poi avverrà con l'elezione a sindaco di Celeste Bortoluzzi e la vittoria del Centrodestra, ha dato l'assalto alla

diligenza prima che arrivasse a destinazione, assicurandosi un futuro tranquillo. Però, come per tutte le cose fatte in fretta, anche in questo caso sono rimaste le impronte di un'operazione non molto ben ponderata.

Ecco gli indizi più manifesti:

- 1) la Fondazione Teatri delle Dolomiti allestisce una Stagione di Prosa impegnando risorse pubbliche pari ai 4/5 delle entrate ed ha affidato, per 5 anni, con Convenzione tra Fondazione Teatri delle Dolomiti e Tib Teatro Società Cooperativa del 18 maggio 2006, ad una cooperativa privata, appunto la TIB Teatro, tutti i servizi di gestione della stagione di prosa, ivi comprese la direzione artistica, amministrativa, tecnica e promozionale;
- 2) tale gestione comporta la corresponsione, da parte della Fondazione alla cooperativa TIB, di € 162.000,00 all'anno (più I.V.A.), denaro riveniente da risorse pubbliche, e somma esorbitante ed ingiustificata rispetto alla entità dei servizi culturali prodotti specie ove venga confrontata con i compensi corrisposti ad altre analoghe strutture operanti nel settore della cultura — anche venete — in realtà comparabili con quella bellunese;
- 3) la direzione artistica (insieme con gli altri incarichi suddetti) è stata affidata ad una cooperativa (TIB) e non ad una persona fisica come previsto dallo Statuto della Fondazione e comunque senza alcun tipo di bando e senza seguire criteri di trasparenza e meritocrazia;
- 4) la cooperativa TIB versa in una situazione di palese conflitto di interessi, dato che produce, organizza e promuove, nello stesso contenitore ricevuto in uso (il Teatro Comunale di Belluno), altre attività di prosa in posizione di sostanziale concorrenza con le numerose attività svolte per la Fondazione. Mancando il requisito della terzietà tratta con gli altri stabili l'acquisto delle compagnie e nel contempo promuove la vendita delle proprie produzioni come abbiamo appurato in diverse occasioni;
- 5) gli incarichi predetti sono stati affidati dalla Fondazione alla suddetta cooperativa per un periodo di 5 anni, e cioè per una durata superiore a quella dell'organo deliberante della Fondazione stessa (3 anni), e comprendono attività che sarebbero proprie del Comitato di Gestione della Fondazione;
- 6) gli obblighi di privacy, previsti anche per la Pubblica Amministrazione, non vengono rispettati dalla cooperativa TIB che, svolgendo di fatto molte attività e servizi della Fondazione, ivi compresa la conservazione della documentazione (registri, elenco abbonati e simili), gestisce dati non di sua competenza.

Se queste osservazioni sono vere e mai smentite da alcuno, né dai soci fondatori, né dal Consiglio di Indirizzo, vogliamo sapere perché non vengono rimosse e sanate. Una cosa illecita non diventa lecita con il passare del tempo: anzi, produce, in modo esponenziale, effetti gravi ed irreparabili per chi è costretto a subirli. E non è con il silenzio di una classe politica disincantata, che tenta di far passare per normale ciò che normale non

è, e reagisce con fastidio ogni volta che si denuncia l'illecito consumato, che si sana il danno. Solo il rappresentante della Regione nel Consiglio di Indirizzo, ha riconosciuto che la denuncia da noi prodotta è puntuale, grave e delicata, ma che ci vuole tempo per una bonifica. Altri, per il solo fatto di aver chiesto spiegazioni su questi argomenti, ci hanno risposto stizziti imputandoci la colpa di voler alzare il livello dello scontro. Persino il Presidente del Tib, parte in causa, ci ha accusato di aver fatto ritardare il riconoscimento giuridico della Fondazione e di attaccare strumentalmente ogni Presidente che si alterna alla guida della Fondazione.

Gli stessi che hanno contrastato, in ogni modo, la nomina di Romanelli alla presidenza della Fondazione, oggi ne sono diventati i più strenui difensori.

Cambiato il quadro politico, l'attuale Consiglio di Gestione è formato oltre che da Michele Romanelli, in rappresentanza del Sindaco di Belluno, (Centrodestra), Caterina Barone, riconfermata, (Centrosinistra), Rudy Zerbinati in rappresentanza del Comune di Belluno (Centrodestra), Angelo Pauletti, in rappresentanza del Comune di Feltre (Lega). Recentemente sono entrati Benedetto Fiori, in rappresentanza della Regione Veneto (Centrodestra), e Paolo Conte, che ha sostituito il rappresentante della Fondazione Cariverona. Quando il nuovo Consiglio di Gestione si è insediato, nel 2007, anziché cassare la precedente delibera, l'ha ratificata sostenendo che, sentito il parere di un legale, l'eventuale recessione avrebbe prodotto un contenzioso estremamente oneroso ed incerto. Gradiremo conoscere il nome del legale che ha dato questo parere per chiedergli se un fatto illecito può essere tacitamente accettato da tutti solo per una questione di costi. Prima dell'aspetto economico, non si dovrebbe salvaguardare il principio morale e il rispetto delle regole e dello stato di diritto su cui si basa la convivenza della comunità civile?

Né ci pare si possano sanare tali illeciti con la giustificazione che la Fondazione intende stipulare delle convenzioni con gli operatori culturali come è stato fatto con il Circolo Cultura e Stampa per la Stagione di Feltre e per il Teatro in lingua originale.

Sono atti dovuti per finalità statutarie, se i progetti proposti sono di valore e arricchiscono l'offerta culturale provinciale.

Tanto più che i 100mila euro che si sono aggiunti ai contributi della Fondazione Cariverona e degli Enti locali sono arrivati grazie al personale intervento del Presidente del Circolo Cultura e Stampa Bellunese, che ha chiesto, ed ottenuto dalla Regione Veneto che la Fondazione Teatri delle Dolomiti venisse trattata alla pari di quelle di Rovigo e Verona. L'attuale Dirigente regionale alla cultura e l'Assessore regionale preposto hanno condiviso l'iniziativa predisponendo gli atti che hanno consentito alla Regione di entrare come Socio Fondatore, stanziando 100mila euro all'anno.

Almeno questi soldi devono essere destinati alle associazioni che operano sul territorio, altrimenti la Fondazione, invece di creare impulso e pluralismo culturale, assorbe, impoverisce e soffoca ogni altra iniziativa, considerandola concorrente.

O si risolvono questi problemi alla radice, con la dovuta determinazione e trasparenza, oppure saremo costretti a vedere una nuova versione de "Il Tartufo" di Molière: tutti buoni, bravi e virtuosi... all'apparenza.

Il Presidente

DICONO DI NOI

Per gentile concessione del Corriere delle Alpi, e di Irene Aliprandi, che ha scritto il pezzo, riportiamo l'articolo pubblicato il 7 aprile

NASCE UNA NUOVA ASSOCIAZIONE

Sei soggetti culturali si mettono insieme Prende vita Anaxus

di Irene Aliprandi

Sei operatori culturali uniti per incidere di più. Pierio Valeriano chiamava il Piave Anaxus ed è questo il nome scelto dalla nuova associazione culturale, composta da Arcidrama, Circolo Cultura e stampa bellunese, Associazione Dolomiti Symphonia orchestra di Belluno, FormAr-

te centro studi e ricerche, Nomad Adventure e Scoppio Spettacoli. Un amalgama originale, primo esperimento bellunese di sintesi tra realtà artistiche, che promettono di portare nuove ricchezze nell'offerta culturale provinciale, ma anche di agitare le acque: «Come un sasso nello stagno».

*Esperienza di sintesi
per un dialogo
più razionale
con enti e privati*

pi di magra si fanno sentire. Consapevoli che le urgenze sociali porranno in secondo piano tutto il resto, quelli di Anaxus vogliono proporsi come elemento di razionalità nel dialogo con le istituzioni, ma anche riaffermare la necessità del pluralismo: «Vorremmo che si aprisse una stagione nuova», dice Rota, «perché la pecca di Belluno è di non coinvolgere tutti. La sintesi serve anche alla semplificazione del dialogo con gli enti, con strategie utili alla crescita culturale del territorio».

Boito crea il legame tra il nome e il carattere dell'associazione: «Il termine Anaxus sta per re dell'acqua, perché il Piave era un fiume prepotente, impossibile da navigare all'indietro». Un segnale

del legame con il territorio, dell'apertura verso l'esterno, ma anche di un certo piglio combattivo. Uno dei primi incontri infatti, risale alla protesta contro la Fondazione Teatri delle Dolomiti.

Nell'associazione ognuno sta già portando le sue idee, ma senza trascurare la propria identità. Massimo Ferrigutti, di FormArte continuerà a fare formazione e promozione sociale; Patrizia Meloni di Arcidrama ad organizzare corsi di teatro di ricerca approfondendo una conoscenza critica; Delio Cassetta a proporre concerti di musica classica e master class e Massimo Capraro a creare eventi tra musica leggera, cabaret e intrattenimento.

Qualche numero può dare la dimensione dell'associazione: 5 manifestazioni, 50 concerti e spettacoli, 125 mila spettatori, 431 attività formative, 14.700 partecipanti, 9 attività di ricerca, una mostra, 6 convegni, sei produzioni artistiche, 112 repliche e soprattutto un fatturato di ben 893 mila euro solo nel 2008.



Da sinistra Capraro, Cassetta, Boito, Rota, Ferrigutti e Meloni

«Una direttiva che esclude» Esplode la polemica sul bando della Fondazione Teatri

Speravano di partire dalla Fondazione Teatri delle Dolomiti, ma i progetti di Anaxus sono stati bloccati sul nascere. Niente collaborazioni con chi esiste da meno di tre anni e nemmeno con chi opera a scopo di lucro. Sono alcune delle disposizioni inviate dalla Fondazione ai vari operatori culturali della provincia, in vista del bando per la collaborazione in programmi artistici tra l'ente e le realtà locali, in scadenza il 30 aprile. «Abbiamo preparato il futuro, ma il futuro non è presente a Belluno», osserva polemico Luigino Boito e tutta Anaxus giudica negativamente la gestione della Fondazione Teatri. Le direttive dell'ente però non piacciono nemmeno a Claudia Bettiol e Maria Grazia Passuello, assessori alla cultura in Pro-

vincia e in Comune, che non erano informati.

«Ci dispiace che la Fondazione non riesca ad uscire dal pantano in cui è caduta», osserva la Bettiol. Fate le vostre controdeduzioni a quelle direttive, perché invece di aprire chiudono. Ci auguriamo che la Fondazione faccia quel lavoro di apertura che darebbe un senso anche alla partecipazione della Provincia, che non può solo finanziare». La Bettiol definisce giusta l'iniziativa dei sei soggetti e invita a guardare la cultura come fonte di posti di lavoro. Per la Passuello Anaxus è un passo avanti importante che innalza il livello culturale della città: «La Fondazione eredita una situazione difficile, ora speriamo che prenda la strada giusta. Non sapevo della direttiva, va ridiscussa».

Anche se la Fondazione è considerata centrale per il suo ruolo, Anaxus chiarisce: «Senza nulla togliere ad altri, pensiamo sia giusto dare spazio a più voci. Presenteremo progetti condivisi, articolati e sobri», dice Boito riferendosi agli enti locali, «perché in un momento così è giusto ottimizzare le risorse. Non vogliamo essere invasivi, né sradicare altri dal contesto, ma non vogliamo più essere singoli che si contendono fette di miseri bilanci. Intendiamo rivolgerci a tutti, enti pubblici ma anche privati. Vorremmo solo pari opportunità nelle politiche culturali».

I protagonisti di Anaxus rivendicano considerazione per le loro esperienze professionali e le collaborazioni con grandi nomi della cultura nazionale e internazionale.

NEVEGÀL



ALBA



MEZZOGIORNO



SERA



OMAGGIO A ERONDA

di Luigino Boito

Nella città di Svevo, i rintocchi delle campane di San Giusto hanno dato l'ultimo addio ad Eronda, artista gentiluomo. Eronda è stato il più geniale graphic designer che Belluno abbia avuto. Raffinato, arguto, preciso, scrupoloso fino all'inverosimile. Per lui il dettaglio veniva concepito come sostanza, "l'arte è un mestiere e un mestiere va fatto a regola d'arte," e prima di dare il sospiro: "Al visto, si stampi" creava ansia e terrore in ogni tipografo. "A ciascuno il suo mestiere", ripeteva, perché era convinto che il tessuto grafico resta opera esclusiva dell'autore dell'immagine. Si firmava "ERONDA", ma il suo vero nome era Mario De Donà.

Dipingeva nuvole vaporose, sospese in cielo come fossero punti interrogativi e sotto questo cielo immenso tratteggiava un piccolo uomo, attonito, con il naso all'insù. Era sicuro che la lingua grafica resta più convincente di tanti discorsi.

Conobbi Eronda negli anni Novanta quando era già affermato e lavorava nel suo piccolo studio di via Giorgetti a Baldenich, fra colori, pennarelli, matite, forbici, colla e fogli di carta. Costruiva le sue opere ritagliando cartoncini di vari colori, sovrapponendoli con genialità come nel caso di questa spiritosa intuizione NEVEGAL. Del colle bellunese era particolarmente affezionato tanto da dipingerlo con i colori del mattino, del mezzogiorno e della sera. Intuizioni di luci e di ombre, di segni grafici unici ed inimitabili.

Quando ero Assessore alla cultura, gli affidai il compito di creare il marchio distintivo della Comunità Montana Bellunese, che allora annoverava dieci Comuni, da Ponte nelle Alpi a Valdobbiadene, passando per Sedico. Lo realizzò come fosse un'antica mappa rinascimentale dove i Comuni erano abeti e il Piave la loro linfa vitale, valorizzando così il patrimonio della montagna. Non parlo di Certottica, tutta la costruzione grafica è sua, marchio, testata, logotipo, brochure, impaginazione, copertine, news. È stata una ricerca continua.

Recentemente lo chiamai al telefono per affidargli la realizzazione della nuova testata "Su Alto" di Dolomiticert. Solo lui poteva costruirla dandogli un significato mitologico. Con entusiasmo accettò l'incarico e quasi si commosse di essere ancora ricordato e stimato dagli amici bellunesi. In quell'occasione mi confessò di esser stato colpito da un ictus che lo costringeva a vivere su una carrozzella, ma che la testa funzionava benissimo. Anzi, mi disse che gli faceva piacere mettersi subito all'opera, e che avrebbe parlato con i fratelli Antiga, noti tipografi di Cornuda, per definire i colori, le misure e la grafica.

Qualche giorno dopo la moglie, in forma discreta, mi informò di non fare affidamento sulle promesse fatte perché la malattia aveva segnato per sempre l'amico Eronda.

Ora che non c'è più, la città di Belluno ha il dovere di ricordare il suo genio creativo, un uomo saggio ed elegante, che aveva il vezzo di portare sotto il colletto della camicia, al posto della solita cravatta, un cordoncino annodato. Dopo le grandi mostre che Belluno ha dedicato ai suoi più importanti artisti che hanno onorato le patrie memorie, mi auguro che venga promossa una retrospettiva anche per Eronda, che ha dato un impulso creativo autentico all'arte del disegno e della grafica, arte che non conosce confini nazionali e barriere espressive e di cui il nostro bellunese ha lasciato un SEGNO profondo.





VALORIZZAZIONE DELLA TRADIZIONE ALPINA NELLA DECORAZIONE MURALE E NELLA PIETRA



IL CIRCOLO IN PRIMA LINEA NELLA DIFESA DELLE TRADIZIONI ARTISTICHE E ARTIGIANALI ALPINE E BELLUNESI.

È con rinnovata soddisfazione che presentiamo i lavori realizzati nell'ambito del corso "Valorizzazione della tradizione alpina nella decorazione murale e nella pietra" per alcuni importanti motivi di ordine non solo artistico, ma anche e sociale e culturale. In una società globale che diventa sempre più multimediale, post-industriale e digitale, lo spazio per tutto ciò che riguarda le tradizioni dell'artigianato artistico – ovvero in primis la decorazione murale e la lavorazione della pietra – diventa sempre più esiguo, meno attuale, rischia di scomparire. E' proprio per questo che si fa urgente la necessità di ripristinare l'attenzione intorno a questi importanti temi della nostra cultura bellunese e alpina non solo attraverso la valorizzazione di quanto già esiste, ma anche con la formazione di nuovi artisti artigiani che si rendano depositari del sapere e delle conoscenze, li custodiscano ma anche li rinnovano ogni giorno nella pratica – trasformandoli in materia di una nuova e moderna professione, ricca di storia, arte, attenzione al territorio, all'ambiente naturale, alla cultura materiale ed umana delle comunità. Proprio questo ha voluto fare il Circolo Cultura e Stampa Bellunese con questo corso e con le altre importanti azioni che da diversi anni lo vedono in prima linea nella difesa e nella valorizzazione della cultura della decorazione murale e delle altre tradizioni artistico artigianali. Potrei senza remore dire che il Circolo è il primo e l'unico soggetto ad occuparsi attivamente di questa materia con la formazione, con progetti di respiro regionale ed europeo, collaborando coi i bravi maestri che operano nel nostro territorio e che continuano con convinzione e anche con tanta soddisfazione a praticare i mestieri della tradizione, sensibilizzando gli enti pubblici, raccogliendo adesioni e importanti finanziamenti come quello della Fondazione Cariverona che ha permesso di realizzare il corso. La decorazione murale, come la lavorazione della pietra, ha avuto per molti secoli il merito di abbellire e qualificare i nostri centri urbani: oggi questa pratica deve essere ove possibile ripristinata affinché il vivere e l'abitare conservino il loro lato umano e artistico, anche a fronte di quei fenomeni pseudo-artistici che invece deturpano o oltraggiano gli spazi pubblici e privati. Un vivo ringraziamento anche a tutti i Comuni e gli enti che hanno collaborato alla riuscita del corso permettendo agli allievi di esercitarsi presso le loro strutture. **S.B.**

“UN’IMMENSA PARETE DECORATA E IL TEMPO CUSTODITO NELLA PIETRA”

Elogi e ammirazione per gli allievi del corso sulla decorazione murale e sulla lavorazione della pietra durante la presentazione dei lavori.

L'11 MARZO scorso sono stati presentati i lavori realizzati nell'ambito del corso "Valorizzazione della tradizione alpina nella decorazione murale e nella pietra" che il Circolo ha promosso e realizzato con il contributo in primis della Fondazione Cariverona. Vi presentiamo alcuni "brani" delle decorazioni realizzate dagli allievi e dai loro maestri che sono state raccolte in un libro fotografico e in un DVD presentati in occasione dell'evento di chiusura del corso tra i commenti entusiastici di tutte le persone coinvolte, dei Comuni che hanno partecipato, degli Enti che hanno contribuito, di organizzatori, allievi e docenti del corso. L'esito del corso, come dimostrano le opere che vi proponiamo, non può che dirsi assolutamente positivo sotto molteplici punti di vista. Gli allievi hanno infatti potuto migliorare le loro conoscenze, esercitarsi in numerose decorazioni murali e sperimentare anche la lavorazione della pietra – un'arte ormai patrimonio di pochissime persone. Gli enti coinvolti hanno avuto in dono, a fronte del loro contributo a sostegno del corso, una parete decorata che ha abbellito e qualificato con originalità il luogo dove è stata realizzata, sia esso la scuola, la casa di soggiorno, il muro di un cortile o la parete di un edificio. Le persone che si sono trovate ad assistere ai lavori, come i bambini delle scuole o gli anziani ospiti delle case di soggiorno, hanno partecipato con entusiasmo alla realizzazione con consigli, domande, curiosità e ammirazione per la bravura e la sensibilità dimostrata dagli allievi. In tutti è riemersa la considerazione per una pratica, quella della decorazione murale, che pur avendo una storia millenaria alle spalle, spesso non viene nemmeno insegnata nelle scuole e resta appannaggio dei pochi maestri che – soprattutto nel nostro territorio – continuano a praticarla con passione e determinazione, nella convinzione che ci sia ancora molto da trasmettere ai giovani su questo tema. Per non parlare della lavorazione della pietra, un'arte insieme difficile e straordinaria, nella quale gli allievi si sono cimentati realizzando una meridiana in pietra: sotto la guida dei loro maestri sono andati a scoprire gli strumenti del mestiere e le tecniche di base per realizzare manufatti artistici: la soddisfazione di vedere un'opera uscire dalla materia grezza e difficile ha fatto augurare a tutti che si possa realizzare presto un corso simile interamente dedicato alla lavorazione della pietra, anche in considerazione dell'importanza anche a livello storico e territoriale di questa presenza: si pensi infatti a Castellavazzo, alle sue cave e alla millenaria tradizione estrattiva e di lavorazione artistica. La speranza per tutti, al termine del corso, è questi giovani artisti possano davvero continuare a praticare l'arte della decorazione trasformandola in una moderna professione che possa essere per loro ricca di soddisfazioni e per la comunità rappresenti un segno di come sia ancora possibile conservare il decoro dei nostri piccoli centri urbani attraverso un'arte antica ma sempre in grado di rinnovarsi.

Sara Bona



Bar Pizzeria “La Stua”

buon appetito!

Pizzeria “La Stua”
Viale Marconi, 17 • 32010 Tambre (BL) • Tel. 0437 49444
chiuso il martedì (non luglio / agosto)

GLI ALLIEVI

Barattin Denise
Bittarelli Patrizia
Dal Mas Elena
De Cia Marta
De Gol Davide
Dvirnychuk Anastasia
Gallina Sebastiano
Prestileo Manuela
Scarzanella Barbara
Trevisson Oscar

I DOCENTI

Bogo Alberto
Bortoluzzi Ennio
Farina Marta
Salton Dario
Sogne Giovanni
Emma Colle

IL COORDINATORE

Piero Monestier

LA REDAZIONE

Sara Bona

LA SEGRETERIA

Cristina Bonetta

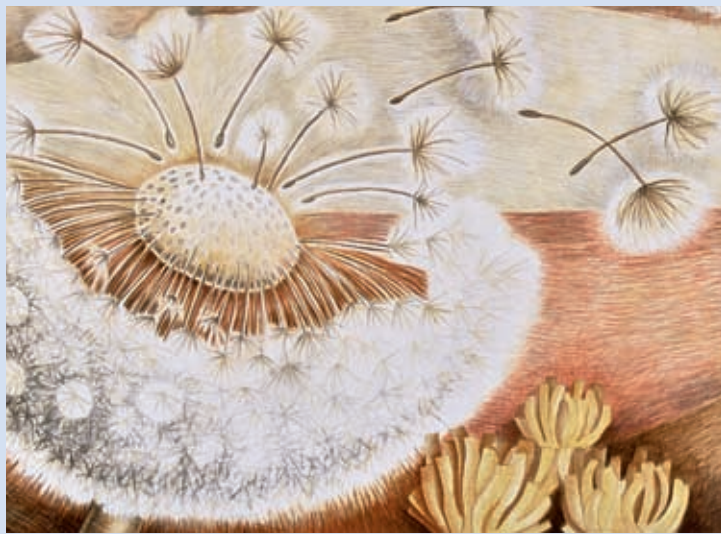
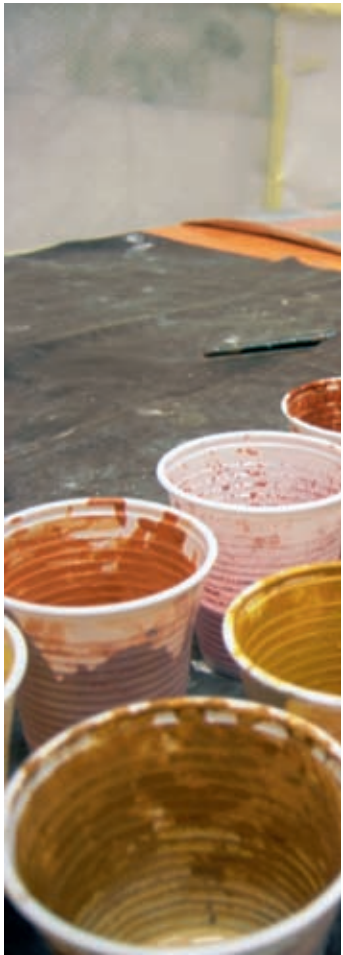
I PARTNER

Fondazione Cariverona

Assindustria di Belluno
sez. Costruttori Edili

C.F.P.M.E. Centro di Formazione
Professionale Maestranze Edili

Museo della Pietra e degli Scalpellini

**IL SOFFIO**

Castion

“... Ali fatte di sogni e passioni che attraverso di Lei prendono forma, si rafforza no e si prepara no al grande volo.

Quelle Ali che un giorno si apriranno, e guidate dal Suo stesso soffio, potranno portarci verso la nostra meta...”

Questo è ciò che la Scuola dovrebbe essere per ciascuno di noi: la possibilità di scoprire le proprie capacità per saperle poi coltivare, farle crescere e darci la possibilità di costruire il nostro futuro su di esse. Con quest'idea è nato questo dipinto murale, ideato e realizzato da un gruppo di giovani artisti per i ragazzi della scuola media di Castion.

**LA VITE AMERICANA**

Cesiomaggiore

Omaggio a Pietro Cav. Favero che nel IX secolo portò la vite americana a Cesiomaggiore, donando nuova prosperità a queste terre.

Il murale rappresenta i processi di coltivazione e lavorazione dell'uva americana, raccontandoli in ordine cronologico.

Leggendo il dipinto a partire da sinistra si può infatti osservare una grande famiglia contadina occuparsi dapprima della potatura delle viti e poi della vendemmia, che sfuma successivamente nella pigiatura dell'uva. Più a destra, attraverso delle volte, si può sbirciare in una cantina in cui invecchia il vino, in una tradizionale distilleria per la produzione della grappa e infine nel luogo in cui viene consumato il frutto di tanto lavoro: attorno ad un bel tavolo in un'osteria.

**ANIMALI FANTASTICI
COLORATI E BOLLE
FLUTTUANTI NEL MARE**

Chies

“Uno spruzzo d'acqua, ecco che una serie di bolle colorate escono dall'oceano, sono animali fantastici, pesci e simil-pesci”.

Un passo indietro nel tempo per far riemergere la nostra infanzia, il lato bambino che non ci abbandonerà mai”.

Viaggiare con la fantasia è fantastico, apre continuamente nuove prospettive e in un certo senso mantiene la mente giovane. Questo dipinto murale realizzato nel dicembre 2008 nella scuola materna di Lamosano d'Alpago, unisce assieme due temi, quello dell'acqua affrontato dai bambini nell'anno in corso, e quello degli animali, che non sono semplicemente pesci quali unici abitanti del mare, ma anche animali di terra che nascondono caratteristiche da animali marini.

IL PERCORSO DELLA VITA

Mel

... un paesaggio estivo e due bambini girati di spalle, in questo modo si vede anche la strada, scelta da loro stessi...L'erba e i fiori sembrano alti per i bambini curiosi e il paesaggio è ancora da scoprire. Loro hanno appena passato un bivio e hanno scelto questa strada, dritta, ma con ancora tanti incroci davanti. Il paesaggio estivo, dipinto durante la stagione fredda ha prodotto un effetto rilassante e portato un po' di nostalgia, di ricordi piacevoli.

**RECUPERO AFFRESCO**

Piccolo Teatro Pierobon di Paiane

L'opera raffigura alcuni temi legati alle attività teatrali e cinematografiche che caratterizzavano il primo utilizzo dell'edificio; infatti partendo da destra si notano in un susseguirsi di scene: la cassa armonica di una chitarra, un arlecchino, la tenda di un sipario e un occhio inquadrato in una sorta di tronco di piramide - forse l'obiettivo di una macchina da presa o il proiettore cinematografico, un violino e quello che sembra uno schermo panoramico





APPESI AL MURO!

Quero

Si è deciso di realizzare un graffito sulla parete di calcestruzzo che delimita il parcheggio della Scuola Media. Il lavoro è stato inserito nell'ambito del laboratorio di educazione all'immagine che vede coinvolti gli alunni delle seconde classi nei pomeriggi di venerdì.

Questo tipo di esperienza si propone anche di educare i giovani ad un maggiore rispetto del decoro del proprio paese. Infatti, l'essersi impegnati direttamente nella decorazione di una parete rende ancor più evidente agli occhi dei ragazzi l'inciviltà di certi atti vandalici operati sui muri con bombolette spray, manifesti ed altro. È stato individuato il tema dello sport da sviluppare su alcuni pannelli che rappresentassero le varie specialità.



L'ALBERO DELLE STAGIONI

Sedico

"Un albero per la vita, e' il ricordo di passate stagioni e vecchi mestieri che non tornano più".

Questo è il grande albero della vita che accompagna tutte quattro le stagioni ed i mestieri di un tempo, che a dire la verità non è poi così tanto lontano, ma purtroppo già passato perché la tecnologia ha avuto il sopravvento. Quante volte abbiamo sentito i nostri nonni raccontarci i lavori che svolgevano abitualmente e quotidianamente, e gli attrezzi annessi con tutti quei nomi particolari. Questo dipinto è stato realizzato per ricordare, ma soprattutto per non dimenticare quella parte di ieri che ha segnato varie generazioni e che al tempo stesso ha permesso una evoluzione per il domani.



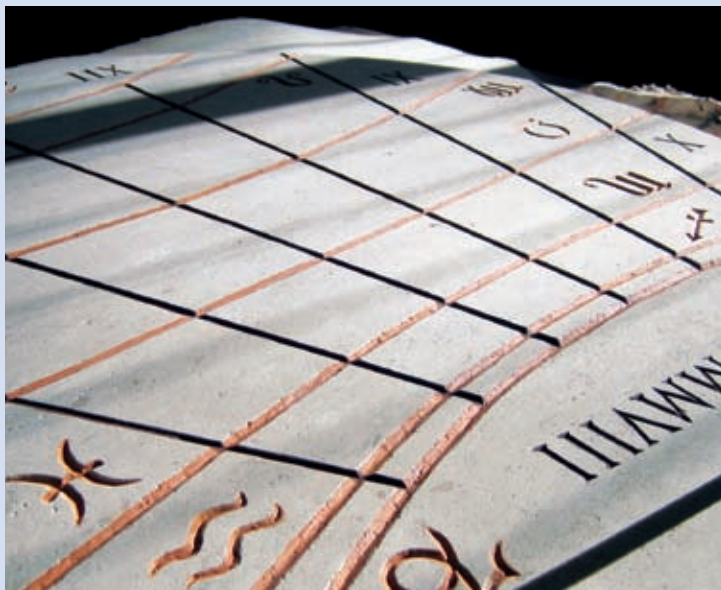
LA VECCHIA FERROVIA

Valle di Cadore

Il lavoro realizzato a Valle di Cadore nasce dalla volontà di ricordare la "vecchia ferrovia", oggi diventata pista ciclabile, come parte fondamentale di un paese e della sua storia.

Nel dipinto viene rappresentata la facciata dell'edificio che costituiva la stazione di Valle di Cadore, con il vecchio treno che sta per arrivare a destinazione. In secondo piano, ma non meno importanti, sono raffigurati gli altri elementi che caratterizzano questo paese: la fontana, la chiesa e il palazzo con la tipica finestra bifora.

Sullo sfondo, il paese e le montagne che lo circondano. In basso appaiono gli stemmi dei due



REALIZZAZIONE DI UNA MERIDIANA IN PIETRA

Feltre

Sono oggetti di grande fascino e suggestione, che trasmettono serenità, in grado di abbellire e personalizzare ulteriormente gli edifici dove vengono realizzati. Ma l'aspetto principale è che, al di là della loro applicazione pratica, le meridiane custodiscono il senso del Tempo. La nostra vita è caratterizzata da una massiccia presenza di strumenti tecnologici che, se da una parte ci consentono di ottenere con facilità misure di grande precisione (vedi orologi al quarzo dal costo di poche decine di migliaia di lire), dall'altra ci allontanano dalla vera essenza delle cose, e cioè da quei fenomeni naturali, come nel caso del moto apparente del sole, che sono alla base della misurazione del tempo.



Sindaci e amministratori in coro:

GRAZIE PER QUESTA ESPERIENZA!

Pubblichiamo alcuni interventi degli amministratori dei Comuni coinvolti nel progetto che hanno ospitato le attività degli allievi

“È stato difficile, per le insegnanti tenere i bambini lontani da colori e pennelli, per lasciar lavorare gli allievi impegnati nella decorazione; alla fine del lavoro i piccoli sono rimasti incantati e, con il nasino all'insù, gli occhi festosi e piccole grida gioiose hanno ammirato il grande “quadro” che resterà impresso, almeno lo spero, oltre che nelle loro menti anche sulla parete dell'aula per tutti i bambini che frequenteranno in futuro la scuola...”

Loredana Barattin - Sindaco di Chies d'Alpago

“Ma mi preme sottolineare l'aspetto umano che ne è nato: gli anziani ospiti hanno potuto ricordare i tempi passati ed interagire con i giovani artisti fornendo suggerimenti, consigli e critiche molto costruttive (la mungitura era diversa! il contadino non sedeva così!) sulle raffigurazioni per renderle più simili possibili alla realtà descritta. Ed i giovani hanno potuto avvicinarsi a una realtà così diversa dalla loro...”

Giovanni Piccoli - Sindaco di Sedico

“Con vero piacere ho potuto apprezzare il bel dipinto murale denominato "Il soffio" - realizzato dagli allievi del Corso Valorizzazione della tradizione alpina nella decorazione murale e nella pietra- che arricchisce e illumina di calda accoglienza l'atrio della Scuola Media di Castion....”

Maria Grazia Passuello - Ass. Cultura Comune di Belluno

“Grazie infatti alla disponibilità degli organizzatori e promotori dell'iniziativa, si è riusciti a coniugare l'esigenza di affinare le proprie tecniche da parte dei partecipanti al corso di "Valorizzazione della tradizione alpina nella decorazione murale e nella pietra", con la possibilità di far fare agli alunni delle classi seconde della scuola secondaria di 1° grado di Quero un'esperienza formativa e coinvolgente che li ha visti protagonisti di questo intervento nella e per la loro scuola. L'idea di raffigurare nei graffiti gesti di attività sportive, data la vicinanza alla palestra della parete scelta per l'opera, è venuta dai ragazzi della nostra scuola che hanno anche realizzato i disegni, riportati successivamente sul muro dagli allievi del corso....”

Bruno Zanolla - Sindaco di Quero

“Con soddisfazione abbiamo visto allora gli allievi realizzare una meridiana in pietra: l'entusiasmo con cui si sono cimentati in questo lavoro e nella scoperta dei segreti di quest'arte insieme difficile e straordinaria ci fa sperare che ci sia ancora spazio oggi per una tradizione che molto ha rappresentato nel passato e che molto può insegnare alla modernità.”

Franco Roccon - Sindaco di Castellavazzo

“Credo che per i giovani artisti del corso come per gli allievi della scuola che hanno imparato a leggere la meridiana questa sia stata una esperienza straordinaria e ricca di valori da custodire. Oggi infatti il tempo sembra aver assunto una velocità incontrollabile: le meridiane invece ci riportano ad una dimensione più umana e naturale, ci ricordano il nostro legame con la natura e il suo corso, ci trasmettono una serenità e un fascino che difficilmente ritroviamo negli strumenti tecnologici di cui è piena la nostra vita.”

Ennio Trento - Assessore alla Cultura del Comune di Feltre

“I giorni di lavorazione hanno portato grande curiosità e gioia tra gli ospiti, i quali spesso si fermavano con Piero Monestier, Giovanni, Sebastiano, Emanuela e Anastasia per parlare del lavoro che stavano svolgendo, o semplicemente per passare un po' di tempo con i giovani disegnatori. Gli ospiti con la direzione ed il personale vogliono ringraziare gli artisti ed il Circolo per i momenti trascorsi assieme e per il regalo creato che dà un tocco di colore alla nostra struttura. Un ringraziamento particolare viene rivolto anche da parte dell'Amministrazione Comunale di Mel.”

Ruggero Dalle Sasse - Sindaco di Mel

“Anche gli allievi delle scuole elementari - che hanno fatto visita ai ragazzi mentre lavoravano alla decorazione sono rimasti entusiasti e la loro curiosità e felicità nello scoprire il dipinto ha contribuito a rendere l'iniziativa ancora più significativa per la nostra comunità. L'augurio è che possano essere presto realizzati altri “murali”, trasformando tutto il Cadore in una meravigliosa parete dipinta.”

Matteo Toscani - Sindaco di Valle di Cadore

“Il restauro dell'affresco proposto nell'ambito del corso realizzato dal Circolo Cultura e Stampa rappresenta quindi un ulteriore segnale di attenzione che vogliamo avere nei confronti di un luogo storico per tutta la nostra comunità. Siamo pertanto grati al Circolo e alla Fondazione Cariverona che ha sostenuto in primis il progetto- per aver scelto di dedicare attenzione a questo manufatto che rappresenta un elemento importante per il nostro territorio.”

Fulvio De Pasqual - Il Sindaco di Ponte nelle Alpi

“Particolar soddisfazione esprimo per il lavoro eseguito dagli allievi che, sotto la guida esperta e sensibile del nostro concittadino Giovanni Sogne, hanno rappresentato un'attività agricola che un tempo caratterizzava la frazione di Menin: auguro a loro di poter proseguire su questa strada sempre mossi dal desiderio e dalla volontà di migliorare ed acquisire nuove conoscenze, seguendo il proprio amore per quest'arte antica.”

Gianni De Bastiani - Sindaco di Cesiomaggiore

NEL 2010 CADE IL QUINTO CENTENARIO DELLA DISTRUZIONE DI FELTRE:

un capitolo cruciale della storia cittadina

L'auspicio è che in questo anno che separa dall'anniversario venga programmata la rivisitazione critica di un evento che, a tutti gli effetti, ha segnato Feltre, condizionandone anche la ricostruzione

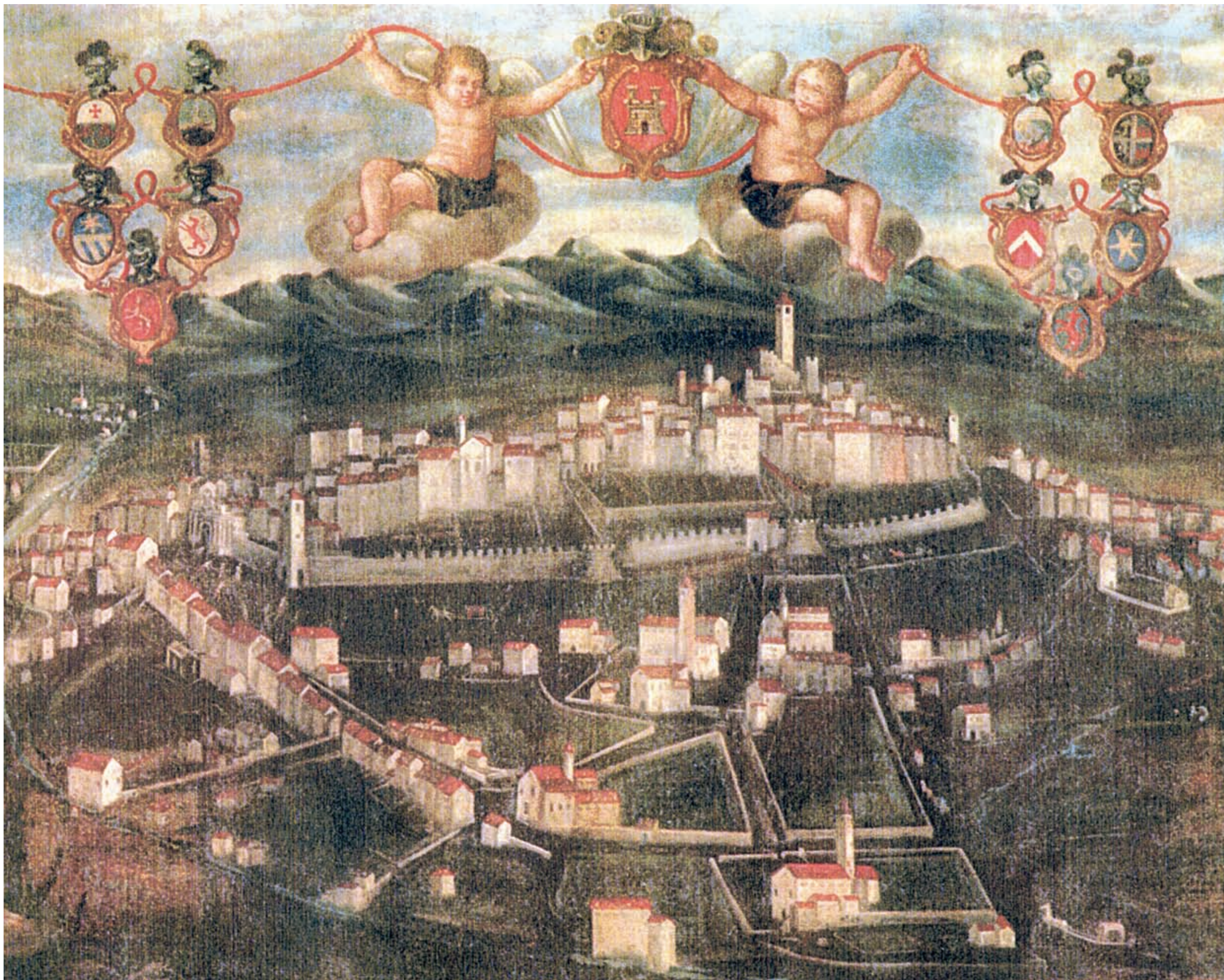


Foto "Veduta di Feltre" di Domenico Falce, (olio su tela di cm. 142 x 325), firmata e datata 1677. Collezione privata

Dopo il 5° centenario della nascita di Andrea Palladio (1508-2008), che ha lasciato l'impronta della sua architettura classica nel Palazzo della Ragione di Feltre, ce n'è in vista un altro, di ben altra natura e significato.

Si tratta del **5° centenario della distruzione di Feltre**, avvenuta il **3 luglio 1510** ad opera delle truppe imperiali di Massimiliano I.

Evento tragico che ha segnato la sua storia e condizionata la sua ricostruzione.

"Nel terzo giorno di luglio - si legge nella storia di Feltre del Cambruzzi - i tedeschi attaccarono il fuoco in diverse parti che poi...incenerì tutta la città, non lasciando intatta una sola casa".

Che le devastazioni siano state immani lo testimonia anche la lettera inviata il 25 novembre 1512 dai canonici della Cattedrale a Lorenzo

Campeggi, non appena si seppe della sua elezione a vescovo della Diocesi di Feltre: *"Ti preghiamo con tutte le nostre forze affinché tu ti degni di venire quanto prima possibile a vedere la tua cattedrale, benché diroccata, e il tuo gregge disperso e vagante"*.

A colpire fra l'altro è l'esplicito riferimento nel testo alla drammatica distruzione in cui versava la città a distanza di due anni. L'espressione *"ex cineribus Feltriae"* (dalle ceneri di Feltre) non lascia spazio a dubbi di sorta.

Ebbene ci vollero decenni e decenni perché la città risorgesse a nuovo splendore con l'impianto architettonico veneziano che ancor oggi caratterizza il centro storico.

Fu quella una ricostruzione lenta, difficile e controversa come documentano le cronache del tempo.

Basti pensare che a lungo si discusse se era preferibile ricostruire la **cattedrale** dove era sempre esistita o se era meglio edificare una nuova

entro le mura cittadine. Se ne occupò anche il rettore Agostino Moro, la cui proposta di costruire la cattedrale entro le mura venne nel 1518 approvata a larga maggioranza dai deputati del Maggior Consiglio. Non se ne fece poi nulla perché non vennero reperiti i fondi necessari. Meglio così.

Tormentata la ricostruzione del **Palazzo Pretorio**, oggi municipio e allora sede dei rettori veneziani, che si protrasse fino al 1562, e non meno impegnativa quella del **Palazzo della Ragione**.

Prima un crollo della fabbrica nel 1518 e poi crescenti difficoltà economiche ritardarono a lungo l'esecuzione dei lavori che terminarono solo nel 1586.

La **Loggia terrena** del Palazzo, che ha un fascino indiscutibile, è stata attribuita proprio nel 2008 ad **Andrea Palladio** dal prof. Lionello Puppi, uno degli studiosi più autorevoli dell'architetto patavino.

Gravemente danneggiato anche il **Palazzo Vescovile**, reso poi di nuovo abitabile, mentre andarono per sempre perduti in un incendio i documenti conservati nel suo archivio.

Migliore sorte fu riservata ad alcuni **conventi**, quello di **Santo Spirito** e quello di **Santa Maria del Prato** perché utilizzati come luogo di alloggiamento delle truppe imperiali durante l'occupazione e il saccheggio della città.

Vicende queste ed altre conosciute grazie ad una serie di pubblicazioni, non ultima la monumentale opera dello storico don Claudio Centa *"Una dinastia episcopale nel cinquecento: Lorenzo, Tommaso e Filippo Maria Campeggi, vescovi di Feltre (1512-1584)"*.

Il che non significa che non ci sia spazio per altri studi, soprattutto per ricerche negli archivi austriaci che potrebbero essere fonte di altre conoscenze.

L'occasione propizia la può offrire proprio il 5° centenario della distruzione di Feltre, che ricorre nel 2010.

Un anno di tempo prezioso non tanto per pensare a celebrazioni rituali quanto per programmare iniziative che coinvolgano istituzioni ed associazioni nella condivisione di un comune obiettivo: la rivisitazione critica di un capitolo cruciale della storia cittadina.

Già nel corso del 2008 durante incontri dedicati ad eventi culturali c'è stato chi ha fatto qualche cenno a questo anniversario.

Lo ha fatto fra gli altri il presidente del Consiglio comunale, Dario Bond, oltre al sindaco, Gianvittore Vaccari, all'assessore alla cultura, Ennio Trento, al responsabile dell'Ufficio Cultura, Giovanni Trimeri, e a rappresentanti dell'associazione "Il Fondaco per Feltre" e della "Famiglia Feltrina".

Per ora solo cenni, senz'altro degni di nota, che si spera vengano tradotti

per tempo in progetti chiari e qualificanti. Condizione necessaria per avere credibilità ed ottenere consenso e contributi a livello regionale, come è già avvenuto per manifestazioni attuate nel recente passato.

La stessa Fondazione per l'Università e l'Alta Cultura in provincia di Belluno si è dichiarata pronta a promuovere eventi di indiscutibile spessore culturale.

A tutto ciò si aggiunga la disponibilità di storici e studiosi a compiere studi e ricerche su quelle tragiche vicende, sempre che siano coinvolti per tempo.

Semplici annotazioni, quelle presenti, dettate da un disinteressato amore per la propria città e dal desiderio di approdare a nuove conoscenze che si aggiungano a quelle già acquisite.

Tutto fuorché retorica. Almeno questo dovrebbe essere il principio ispiratore del 5° centenario della distruzione di Feltre.

Gabriele Turrin

I SANTI VITTORE E CORONA: un legame spirituale tra Feltre e Praga

di Giuditta Guiotto

La devozione a San Vittore è molto antica e forte nel Feltrino. Il maggior pittore locale e non solo, il Luzzo, lo rappresentò nella pala della chiesa dei nobili e lo stesso fece per quella del paese di Villabruna.

Non è il solo, però, ad averlo inserito in un'opera: possiamo citare il Tintoretto, per la chiesa degli agostiniani di Ognissanti, e poi Paolo Marescalchi e Paolo Dal Pozzo, fino ad arrivare all'autore del graffito sulla facciata del Duomo.

Se San Lorenzo nell'iconografia è raffigurato con la graticola del suo martirio e San Pietro con le chiavi del Paradiso, San Vittore è dipinto con il suo emblema: il vessillo con lo stemma di Feltre.

Lo regge in mano, vi si appoggia, pare a volte ne venga avvolto, comunque sempre lo tiene vicino, quasi a rafforzare una leggenda che lo vuole nato ad Anzù, il paese che si trova alla radice del monte Miesna, ove la tradizione dice "volle" fossero deposte le sue spoglie.

Nei documenti di ogni epoca spesso si trova il nome di Vittore, altrove poco diffuso nel Veneto, portato da uomini della più varia estrazione sociale e in ogni tempo.

Tale legame spirituale si fa concreto nella venerazione delle reliquie dei Santi Vittore e Corona, nella Basilica minore a loro dedicata.

Tra i devoti dei Santi ci fu anche uno "straniero", Carlo IV di Boemia. Se leggiamo la trascrizione che Antonio Vecellio fece del manoscritto di Antonio Cambruzzi "Storia di Feltre", troviamo che nel 1354 Carlo era a Feltre dove si incontrò con il fratello Nicolò patriarca d'Aquileia.

Come primo atto di questa visita egli volle recarsi presso l'arca dei Santi "volendo - trascrive il Vecellio - come pio e cattolico imperatore, prima di ogni altra cosa, rendere grazie a Dio ed a quei gloriosissimi santi martiri. Fatta ivi lunga orazione, se ne tornò alla città (Feltre), ove fermatosi alcuni giorni fu visitato dagli ambasciatori dei Visconti, degli Estensi, de' Gonzaghi e dei Carraresi, i quali tutti fecero a gara acciocché si degnasse passare per le loro città nel viaggio che era per fare verso Roma."

Quando poi Carlo nel 1355 tornò alla sua Boemia, si fermò di nuovo a Feltre e tornò sul Miesna con il vescovo Giacomo da Bruna il 26 maggio. "...in tempo - trascrive il Vecellio - che dovevano porsi le sacre reliquie di questi gloriosi martiri in altra arca di finissimo marmo. Onde vinto il Vescovo dalle fervorose istanze degli augusti regnanti si arrese a compiacerli (Carlo e la moglie), con fare aprire l'arca, in cui riposavano quelle sacre ossa, sicché poté vederle svelate ed adorarle con tenerissimo affetto di devozione."

Un'altra coincidenza curiosa, che è sotto gli occhi di tutti, è legata al fatto che gli affreschi trecenteschi dell'abside del Santuario sono di Tommaso da Modena (per altri della sua scuola) e proprio Tommaso fu il pittore italiano che Carlo IV volle in Boemia per decorare il suo castello di Karluv Tyn (attuale Křtstein).

Alcuni ricordano infine che, prima dell'ultimo Concilio, veniva celebrata nel santuario di San Vittore a Feltre una Santa Messa a memoria e suffragio di Carlo IV, nell'ottava di Pasqua, e veniva posto in mezzo alla chiesa un catafalco vuoto in segno di lui.

Se Carlo IV donò alla chiesa il suo mantello, non se ne andò però a mani vuote perché portò con sé il cranio di San Vittore fino a Praga, la capitale del suo regno.

Il silenzio degli storici feltrini a tal proposito non impedì che altrove cronisti valenti prendessero buona nota dei fatti. Esiste infatti nella cattedrale dedicata a S.Vito di Praga un documento (Praga- 1673 Trascrizione di Thomas Joannes Pessina de Czechotod) che testimonia come un cranio e un braccio, ivi custoditi, siano "S.Victoris Mrtyris caput...ex Italia allatum anno 1355 et brachium ...S. Coronae Martiris, quae erat socia passionis ipsius et alio nomine Stephana vocatur: cuis reliquiae ...Sunt in tumba divi Viti repositae..." (Capo di S. Vittore...portato dall'Italia nell'anno 1355 e braccio di S. Corona Martire che era compagna della di lui passione e che in altro modo viene chiamata Stefania, sono riposti nella tomba di San Vito)". Tali reliquie erano ricordate sotto la data del 14 maggio. Data della festa italiana del Santo.

Nell'archivio della Cattedrale praghese (sign. XI,13) è conservata la pergamena di donazione nella quale il patriarca di Aquileia, fratello di Carlo IV, afferma che Carlo re del Sacro Romano Impero "Romanorum Rege sempre Augusto et Boemiae rege", nel tempo che venne a Feltre "adveniente ad civitatem Feltrensem" si recò al santuario dei martiri fuori Feltre, su un colle e dalle sue mura non troppo lontano "ecclesiam sancti Victorys extra civitatis eiusdem haud longe moenia in collibus constitutam" e lo visitò umilmente "humiliter". Qui chiese con empito di preghiere e amore infuocato di poter avere in dono il capo di San Vittore non per nascondere il fulgore sotto il moggio evangelico "lumen hoc obtenebretur sub modio" ma per spargerne la devozione tra tutte le genti "idem martyr veneretur etiam nationes".

Fu così che il patriarca di Aquileia, alla quale Feltre era soggetta "nobis metropolitico iure subiectae" con l'assenso unanime del clero e tra gli applausi del popolo "aplauso populi universi civitatis" non poté né volle negare il dono. Lo scritto fu redatto perché il fatto fosse creduto da tutti, e fu rafforzato nel valore con il sigillo patriarcale.

Il testo è stato spedito a Mario Gris, che me lo ha fatto avere, dal decano del capitolo della cattedrale di Praga Jan Matejka, che fu ospite del Santuario il 7 agosto 2007 grazie ad una serie di circostanze nate da un fortuito e fortunato incontro a Padova di Matejka con l'allora rettore del santuario feltrino, monsignor Attilio Minella.

Se esaminiamo comparativamente, servendoci delle foto pervenute, il cranio di S.Vittore venerato a Praga e le reliquie della sua testa conservate nell'arca feltrina notiamo subito che in quello di Praga manca la mandibola. Inoltre si nota una perdita di osso sotto lo zigomo destro e qualche mancanza nella mascella: il tutto è stato dalla pietà popolare nascosto con cirri di trine.



Cranio di San Vittore a Praga

UN BREVE VIAGGIO TRA GLI SPLENDORI DI GRUM



La villa di Grum

Grum si trova tra Villabruna e Arson, quasi a ridosso delle Vette feltrine. Appartiene da sempre alla famiglia de' Mezzan. Un gruppo di case coloniche e una villa si stringono ad una chiesa.

Il borgo ha mantenuto la sua funzione agricola come quando, nei secoli, si è formato e accresciuto.

La villa risale alla metà del 1600, ha un timpano centrale e forma allungata. Due ordini di trifore ne ingentiliscono le due facciate a sud e a nord. A fianco la barchessa, posteriore nel tempo, ha uno stile neoclassico set-



La "Madonna con il Bambino" (1507), a nord della Chiesa di S. Stefano e S. Rocco

tecentesco e dimensioni simili all'edificio principale. Il basso muretto che racchiude il complesso a sud, ad est e a ovest, è stato impreziosito da una cancellata in ferro battuto di Carlo Rizzarda. Proprio recentemente è stata trovata una lettera autografa di questo artista a Spartaco Zugni Tauro, marito di Giuditta de' Mezzan, dove chiede lumi per far arrivare a Grum l'opera che era ormai ultimata e si trovava nella sua bottega milanese.

Tutte le generazioni della famiglia hanno amato e abbellito la villa.

Massimiliano Guiotto Zugni Tauro de'Mezzan, attuale proprietario, ha recuperato la cantina affrescata con fronde e motivi agresti trasformandola in una comoda taverna. Nella sala poi del primo piano ha inserito nelle cornici in stucco, da sempre vuote, cinque grandi teleri del pittore Elvio Meneghetti che rappresentano sulla parete ad est, la villa di Grum e Castel Lusa, ad ovest lo sperone del Miesna con la basilica di San Vittore e Santa Corona, il panorama di Feltre ed il castello di Zumelle.

Solerte "**genius loci**" è la moglie Daniela che con il suo gusto ha reso la villa e il giardino ospitali e accoglienti.

Se scaviamo nella storia scopriamo che Grum era uno di quei castelli alto medioevali che seguivano, come le perle di una collana, il tracciato della via Claudia Augusta Altinate e che erano sorti sulle antiche sue postazioni di difesa. Quella romana non era infatti una via senza rischi, tracciata in



La Chiesa di S. Stefano e S. Rocco a Grum

luoghi impervi ed abitati da popoli aggressivi, e doveva essere munita di importanti sistemi difensivi. Dopo Grum c'era il castello di Vignui al quale si arrivava lungo la strada, ormai diventata oggi un sentiero, costeggiata da un acquedotto in tubi di cotto i cui pezzi affiorano ancora specie durante l'aratura. La facciata della chiesa era ben visibile per chi arrivava a Grum da Vignui dalla cui pieve essa dipendeva. Il nome stesso della località è una troncatura dialettale della parola "agrum" che in latino significa "campo". Murate, esistono ancora le quattro pietre con le quali un centurione romano, probabilmente dopo una vita di fatiche e di rischi, segnò la terra che gli fu data in premio. Così si sdebitava Roma con i suoi legionari... quelli che erano sopravvissuti.

La chiesa è dedicata a Santo Stefano e San Rocco. Orientata con l'abside ad est risale al medioevo. Recentemente si è trovata sotto all'intonaco cinquecentesco e sopra una croce di consacrazione una data "1320" che sposta molto all'indietro la sua edificazione.

Nel 1507 un pittore dalla mano sicura e di grande talento dipinse sulla parete interna a nord dell'edificio sacro una Madonna con il Bambino. Il gruppo è composto e ieratico: Maria è in trono con un drappo verde che vela la scena e il Putto è tutto raccolto tra le sue braccia. I volti hanno una dolce vitalità che inamora e il Bambino, che non è nudo ma veste una bianca camiciola leggera, tiene con una manina un uccello con le ali aperte (figura dello Spirito Santo?) mentre con l'altra benedice. Ai lati, dipinti come in un polittico, si vedono San Sebastiano e Santo Stefano. Sulle colonne che reggono l'arco dell'abside si notano San Vittore e Santa Corona.

Il giorno dopo il Santo Natale, appunto quello di Santo Stefano, la piccola aula si riempie, la luce delle candele illumina l'ambiente e un coro di voci intona canti sacri. Fuori, sull'aia, si continua la tradizione e vin brulé e caffè caldo aspettano i fedeli all'uscita della Santa Messa.

G.G.

Possiamo d'altra parte conoscere quali siano le ossa conservate a Feltre nella basilica minore di S. Vittore e S. Corona osservando le foto dei reperti dei Santi custodite a Feltre. Il professor Cleto Corrain, antropologo dell'Università di Padova, il 3 novembre 1981 vide un osso zigomatico destro, una parte della regione mascellare superiore e una mandibola. Se si nota proprio quelle parti che mancano a Praga.

Ma, per passare alla reliquia conservata a Praga di S. Corona, leggiamo che cosa dice il vocabolario a proposito della parola "braccio": "dal greco brachion perché più corto dell'avambraccio. Sezione dell'arto superiore umano che sta tra la spalla e il gomito". L'osso di tale parte del corpo è l'omero. A questo punto ci sorprende che tra i resti di Santa Corona trovati a Feltre ci sia un solo omero?

Anche se monsignor Matejka, decano di S. Vito a Praga, non poté fotografare il braccio di S. Corona conservato a Praga, e inviarne l'immagine a causa di lavori di ristrutturazione della cattedrale, sappiamo che essendo definito nell'atto di donazione "brachium" proprio di un omero deve trattarsi.

Il documento conservato nell'archivio della cattedrale di S.Vito a Praga, il cranio conservato a Praga, e la relazione della ricognizione dei sacri resti fatta a Feltre, valicano il tempo e lo spazio per unire di nuovo le venerabili persone di San Vittore e Santa Corona.

Il legame Feltre-Praga, fondato sulle ossa stesse dei Santi martiri Vittore e Corona, suggerisce di rafforzare anche l'amicizia tra le due città. Alcune possibilità da sfruttare esistono già perché don Attilio Minella, ex rettore del Santuario feltrino, conosce ed è in corrispondenza con Jan Matejka, lo stesso Matejka ha soggiornato a Feltre e conosciuto il rettore attuale don Secondo

Dalla Caneva, Mario Gris e la figlia Martina hanno contattato anni fa l'allora, ed attuale, sindaco di Feltre Gian Vittore Vaccari, il console onorario boemo Paolo Petiziol e la presidentessa dell'associazione praghese "Carolo IV" Ursula Czernin.

Un modo per ritrovare quell'Europa dei popoli uniti da una stessa fede e dalla stessa lingua latina che esistette per tutto l'alto medioevo.



Mandibola di San Vittore a Feltre

TUTTO ESAURITO

La prossima proposta culturale del Circolo:

IL 19 APRILE, DA CANALETTO A CIMADOLMO

a cura di Angela Da Rolt

Il Circolo propone un'altra gita culturale: l'appuntamento è per il 19 aprile con la mostra "Canaletto – Venezia e i suoi splendori" a Ca' dei Carraresi a Treviso.

Ma la cultura non si identifica solo con l'arte e la giornata proseguirà con un delicato pranzo a base del famigerato asparago di Cimadolmo, prodotto che ha conquistato, per le caratteristiche uniche, il marchio di Indicazione Geografica Protetta.

E dal regno dell'asparago, al cuore del prosecco: per finire in bellezza, con la dovuta attenzione alle papille gustative, l'ultima tappa sarà all'azienda vinicola Zucchetto di Valdobbiadene.

Questo il programma dettagliato:

Domenica 19 Aprile 2009

Programma

Ore 9.30 - Partenza da Piazzale Resistenza con pullman Dolomitiabus

Ore 10.30-11.00 - Ingresso alla mostra **"Canaletto. Venezia e i suoi splendori"** con visita guidata

Ore 13.00-13.30 - Pranzo al **"Ristorante Alla Botte"**
Via N.Sauro - Cimadolmo (TV) Tel. 0422 - 743173

Ore 16.00 - Trasferimento nella tenuta dell'azienda agricola **"Zucchetto"**, per degustare le eccellenze della cantina
Via Cima, 16 - 31049 Valdobbiadene

Ore 19.00 - Arrivo in Piazzale Resistenza

Menu

Antipasti

girello affumicato con asparagi
involtino di asparagi

Primi

risotto con asparagi
garganello con asparagi e patà negra(prosciutto iberico)

Secondo a scelta

asparagi e uova
o faraona farcita agli asparagi

Contorni

Dolce

Poste

acqua e vino sfusi



CANALETTO - VENEZIA E I SUOI SPLENDORI

Una sfilata di autentici capolavori racconterà, come mai è stato fatto finora, la vicenda artistica di Canaletto e quella del Vedutismo veneziano, uno dei fenomeni artistici più significativi del Settecento europeo. La mostra è curata dai maggiori esperti a livello internazionale, presenta un centinaio di opere del maestro veneziano e dei più rilevanti esponenti del Vedutismo, quali Luca Carlevarijs, Bernardo Bellotto, Francesco Guardi e Michele Marieschi. Opere provenienti dai musei e istituzioni pubbliche e private fra le più importanti del mondo. Da segnalare che gli organizzatori hanno deciso di rivolgersi quasi esclusivamente a grandi musei nazionali e internazionali, malgrado le ulteriori difficoltà che questa scelta avrebbe comportato. Il risultato è un percorso che raccoglie capolavori di 40 musei nazionali e internazionali.

Sono passati più di quarant'anni dalla grande mostra di Palazzo Ducale a Venezia (1967), la prima e unica volta in cui si è tentato un'operazione analoga. In quell'occasione fu esposta una selezione di opere quanto mai eterogenea che comprendeva oltre alle tradizionali vedute di Venezia, anche capricci di fantasia, veri e propri paesaggi, vedute dell'entroterra, quadri con prospettive e architetture, e le vedute delle città europee di Bellotto o quelle inglesi dello



stesso Canaletto. La selezione delle opere esposte in Casa dei Carraresi sarà in questo senso estremamente rigorosa. Si è deciso di presentare solo vedute, attenendosi senza eccezione alla purezza semantica del termine e allo stesso tempo scegliendo il luogo eletto per questo genere di rappresentazioni. La protagonista della mostra sarà, infatti, Venezia: un'opera d'arte essa stessa celebrata dagli artisti del Settecento nel suo più fulgido splendore. Tra le tele esposte si segnalano alcuni quadri giovanili del Canaletto, ma anche lavori squisiti di minori dimensioni e grandi capolavori. Una menzione a due dipinti che ritornano in Italia dopo quasi trent'anni. Si tratta di due delle quattro vedute eseguite da Canaletto per il mercante tedesco Sigmund Streit oggi alla Gemäldegalerie di Berlino.

Anche gli altri artisti sono rappresentati in maniera esemplare: il visitatore potrà ammirare la migliore antologia di vedute veneziane dipinte da Luca Carlevarijs e Michele Marieschi, opere di assoluta qualità, alcune delle quali mai esposte in Italia e soprattutto mai accostate le une alle altre.

CANALETTO: IL GENIO CHE HA CRISTALLIZZATO IL FASCINO DI VENEZIA

Giovanni Antonio Canal (Venezia, 17 ottobre 1697) meglio conosciuto come Canaletto, il più famoso pittore di vedute della sua epoca, è colui che ha saputo cogliere al meglio la splendida Venezia del Settecento ricca di fascino e di mistero. Anche se la città lagunare stava vivendo il suo disfacimento, Canaletto la coglie contro il tempo; nelle sue rappresentazioni egli cristallizza Venezia e i suoi abitanti in una veduta immobile, immune alla decadenza, destinata a durare per sempre. Un sentimento artistico che si oppone a quello del Giambattista Tiepolo e del Francesco Guardi, maestri che tramite la tela



imprimevano la disgrazia e la drammaticità della laguna.

Canaletto potrebbe sembrare un "non artista", visto che ai tempi i vedutisti erano localizzati all'interno delle arti minore: era una specie di mestiere della pittura e il compito consisteva di riprodurre gradevolmente i luoghi piacevoli, in modo che quelli che li avevano visti potevano conservare il ricordo, mentre quelli che non li avevano visitati traevano una cognizione. Ma è troppo riduttivo considerare il maestro veneziano in questi termini. Canaletto, insieme ad altri artisti, è colui che ha dato dignità al Vedutismo considerato, per sua natura, il prodotto di una puntuale osservazione, al quale l'utilizzo della camera ottica conferisce un'oggettività quasi scientifica. Un'attività solo apparentemente dedicata alla fedele rappresentazione di spazi ed edifici che dovrebbero apparire immutabili. Ciascun vedutista è sempre ben distinto anche quando è costretto a replicare soggetti "obbligati" che incontravano la preferenza del pubblico. Ecco quindi che cambiamenti di inquadratura, situazioni atmosferiche oppure il semplice valore esecutivo tradiscono poetiche davvero personali, distinguendo la propria intelligenza pittorica, scandendo le singole individualità attraverso peculiari prerogative stilistiche, identificando le cifre di lettura che qualificano i vari pittori. Da questo concetto si può affermare che Canaletto ha fatto delle conquiste nel campo della luce e della prospettiva atmosferica e, ciò che più conta, ha saputo arrivare a risultati di poesia che lo distinguono dai suoi contemporanei.

L'ASPARAGO BIANCO DI CIMADOLMO

L'Asparago Bianco di Cimadolmo IGP presenta turioni di forma allungata, bianchi, interi, di aspetto e di odore freschi, esenti da ammaccature, puliti, privi di umidità esterna, cioè sufficientemente asciutti dopo l'eventuale lavaggio o refrigerazione con acqua fredda. Teneri e privi di fibrosità, si caratterizzano per l'odore ed il sapore particolarmente delicati. Ideale come contorno, ad esempio nel gustosissimo piatto asparagi ed uova, l'Asparago Bianco di Cimadolmo IGP è anche un ottimo ingrediente nella preparazione di antipasti, di primi piatti, come le crespelle ed i risotti, e di secondi piatti, come la frittata e gli asparagi gratinati. Negli ultimi anni, poi, questo ortaggio lo si sta impiegando, riscoprendolo, in innumerevoli preparazioni elaborate dai cuochi trevigiani.



FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

L'asparago, originario dell'Europa orientale e già impiegato da Egizi, Greci e Romani, deriva il proprio nome dal termine latino "asparagus". Se ne ha testimonianza già nelle opere di Catone e Plinio. In tempi più recenti, come attestano diversi documenti storici, la produzione di asparagi in Veneto era fortemente sostenuta dalla Repubblica di Venezia. Nel 1534, ad esempio, risultano "spese fatte per el Magnifico Messer Hettor Loredan, Official della Rason Vecchia... per sparasi mazi 130, lire 3 e soldi 10", mentre altri documenti sono relativi a forniture di asparagi per i Padri Conciliari riuniti nel Concilio di Trento (1545-1563), a comprova che questo bianco turione era già ampiamente coltivato ed anche molto apprezzato, come del resto gli asparagi selvatici, sia di monte che di gronda lagunare.

L'enorme sviluppo della coltivazione di asparago nel Veneto, sebbene tradizionale in questa regione fin dall'epoca romana, è tuttavia storia abbastanza recente e risale a meno di mezzo secolo fa, quando nelle campagne si cessò di allevare i bachi da seta ed in alcune aree vocate, soprattutto a Cimadolmo e Morgano nel Trevigiano, al posto di questa coltura si cominciò a sviluppare quella dell'asparago.



CARLO SGORLON: UNA POETICA PER IL TERZO MILLENNIO

Senza degenerare nella polemica strumentale, che ha coinvolto altri scrittori del Nordest, vengono qui ribaditi i fondamenti della poetica di Sgorlon e verificati i riscontri nel contesto dell'attuale società.

L'incontro organizzato nell'ottobre scorso dal Circolo, durante il quale Carlo Sgorlon ha parlato con estrema lucidità di sé, della sua concezione del mondo, della sua poetica, della sua produzione letteraria, offre interessanti spunti per comprendere, con adeguati strumenti, i termini della querelle riguardante lo scrittore, di cui si sta occupando la stampa nazionale. Infatti, poetica, scelte etiche, tipologia dei romanzi, temi trattati nel corso della serata, sono gli stessi che compaiono nel libro autobiografico "La penna d'oro", la cui recente pubblicazione ha fatto nascere il caso letterario.

L'opera, definita dall'autore, con lieve ironia, una specie di "confessione di un ottuagenario", ha provocato uno scontro tra la cultura di destra, che denuncia l'emarginazione dello scrittore dal panorama letterario del '900, e l'"egemonizzante" cultura di sinistra, che nega motivazioni politiche alla presunta emarginazione. Chiamato in causa, Sgorlon, da intellettuale che predilige la riflessione appartata più che la ribalta ideologica, ha dimostrato di non gradire la strumentalizzazione politica, dichiarandosi un anarcoide, uno scrittore solitario, schivo, provinciale, conservatore, dotato di un'etica profonda che lo ha sempre portato alla difesa di certi valori della vita, non ad una scelta di campo.

Nei suoi romanzi ama raccontare storie che sottendono motivazioni metafisiche, sacrali, religiose, epiche, umane, senza nessuna forma di conformismo o soggezione a mode letterarie.

E per esemplificare il discorso cita, tra i modelli letterari ispiratori della sua opera, Leone Tolstoj, a cui si sente vicino nel sentimento della sacralità e dell'umanità, pur restando abbastanza estraneo a tanti aspetti della cultura socialista.

Il che equivale a dire che può esistere su certe problematiche una convergenza etica, non necessariamente politica e riportare il discorso in un ambito più prettamente filosofico e letterario.

Anche noi non entreremo direttamente in merito alla polemica strumentale, che ha finito per coinvolgere altri scrittori del Nordest, cogliendo invece l'occasione per ribadire i fondamenti della poetica di Sgorlon e per verificarne i riscontri nel contesto dell'attuale società.

E' convinzione di tutti ormai che la crisi epocale abbia ridimensionato il sentimento di fiducia nei confronti della civiltà industriale, inducendo la generale consapevolezza che il progresso ha portato benessere, non felicità e che il suo sviluppo deve essere sostenibile per non creare gravi danni alla natura e quindi all'uomo stesso e alla storia.

E questa consapevolezza ha fatto nascere e crescere rapidamente in molti quella che può essere definita "una coscienza ecologista".

Infatti oggi, dopo che tante prospettive culturali del passato si sono disolte, gli ecologisti, siano essi scienziati, pensatori, futurologi, sociologi o scrittori, hanno un credito maggiore presso l'opinione pubblica e Sgorlon, "apertamente e rigorosamente ecologista" fin dai primi romanzi, può ve-



dere confermata la sua lungimiranza e sentirsi il portavoce di una "minoranza" sempre più significativa.

In questa veste, per salvare il mondo dall'autodistruzione, propone una ricetta che consiste nel riappropriarci e applicare ai nostri comportamenti alcuni valori propri della scomparsa civiltà contadina, quali il gusto per la parsimonia, la capacità di convivere con la natura senza distruggerla, il modo religioso e sacrale di sentirla. E lo fa non con l'atteggiamento nostalgico di un laudator temporis acti, ricorrendo ad un'operazione di archeologia del passato, ma con il convincimento della persistenza nel tempo di questi valori, constatando che la cultura contadina, arcaica e prescientifica, intessuta di fiabe, superstizioni, miti, leggende, immaginazioni, magie, saggezza e buonsenso, può offrire un'ancora di salvezza all'uomo, approdato ormai alla spiaggia desolata del suo esasperato laicismo, nella totale assenza di Dio o di un sentimento sacrale dell'esistenza.

"L'uomo moderno - afferma lo scrittore - è rinchiuso nella stanza più interna del labirinto sterminato del mondo, dove non c'è più ricambio di aria. Ha perso di vista tutte le dimen-

sioni cosmiche e naturali e vive solo all'interno di strutture totalmente artificiali.

Si è immerso nella dimensione carceraria dell'hic et nunc, della contemporaneità più limitata e chiusa, negli spazi angusti della cronaca e lì dentro sta morendo di asfissia."

È diventato storicista, laico, antropocentrico, egocentrico, figlio dell'edonismo, incapace di credere ai valori, perché essi si fondano su rinunce e sacrifici e quindi sopra una concezione spiritualistica, sacrale della vita. Ha eliminato il senso del religioso e il senso del proibito, ha fiducia soltanto nella razionalità, nella scienza, nella tecnologia, relegando in secondo piano l'immaginario, il fantastico, il magico, il mitico che pure fanno parte della sua intima natura.

Ed è proprio questa mancanza di fantasia, di senso magico della vita, di energia mitopoietica, di spiritualità, di senso del collettivo, che porta l'uomo a sterilità di pensiero, al nulla filosofico e al collasso produttivo ed economico.

Ma anche per l'uomo, come per la natura, si intravede nella poetica di Sgorlon - dove tutto è vero e tutto è mito - la possibilità di un cambia-

mento, perché il materialismo di oggi è in crisi, mentre lo spiritualismo è un mito potente, generatore di valori utili per uscire dalla crisi e per rifondare una società veramente a misura d'uomo.

Quali i valori generati dallo spiritualismo? Lo scrittore li identifica con quelli propri dell'etica tradizionale, della legge mosaica, del cristianesimo, di tutte le religioni superiori, ma anche di quelle feticistiche e ingenuche, però, hanno il senso del sacro. Il sentimento religioso, che è sentimento della nostra sostanziale unità e identità con gli altri uomini, la vita, la natura, il pianeta terra, il cosmo nella sua totalità, riveste nelle coscienze un importante ruolo di aggregazione, perché respinge ogni individualismo, ogni narcisismo, ogni tendenza a disintegrare, mediante battaglie liberarie e radicali, i valori etici, indispensabili punti di riferimento per una società civile.

Non a caso, infatti, tutti i protagonisti dei romanzi di Sgorlon mostrano un'armonia di fondo con il reale, si integrano perché sanno di far parte dell'Essere e di appartenere al medesimo destino, differenziandosi da altri personaggi della letteratura moderna

nella quale predominano la disarmonia, il sentimento di assurdità della vita sentita come passione inutile e rappresentata con sentimenti di nausea, noia, indifferenza, rifiuto, in assenza di qualsiasi metafisica.

Al contrario, come l'autore che li ha creati, ad una visione rigidamente razionale del mondo, essi ne preferiscono una che conceda spazio al mito, alla magia, più ricca e più filosoficamente corretta, perché "la macchina del mondo è magica, misteriosa, sconosciuta, piena di sorprese e ci costringe continuamente a rivedere le nostre concezioni sulla base di nuovi fondamenti".

I principi fin qui esposti, chiariscono anche quali sono le modalità espressive di Sgorlon, fornendo risposte a quei critici che hanno ricondotto la polemica nell'ambito più tecnico-letterario della qualità di scrittura e confermando l'esistenza, in una poetica degna di tale nome, di una stretta connessione tra contenuti e scelte stilistiche.

Alla critica di essere un grande affabulatore, ma "privo di scrittura" o di avere un modo di raccontare ottocentesco, l'autore obietta che un ritorno alla natura implica una ripresa

della semplicità espressiva e un rifiuto della mescolanza, della stratificazione lessicale, degli sperimentalismi linguistici.

Egli non avverte usura del linguaggio comune: chi l'avverte e crea nuovi linguaggi è uno scrittore che ha perduto l'entusiasmo nel suo rapporto con il reale ed è entrato nell'area della stanchezza e della senilità propria della nostra cultura occidentale.

"All'ecologia dell'argomento deve corrispondere quella della mente, perché uno scrittore ecologico nelle tematiche, ma sofisticato nel linguaggio è semplicemente un autore in contraddizione con se stesso" - puntualizza Sgorlon.

Una poetica, dunque, la sua, basata su forti motivazioni etiche, priva di contraddizioni, coerente nel tempo e condivisibile da chi, come lo scrittore, sentendo il mistero della vita, crede che la poesia consista nell'immediatezza ingenua e stupita di un rapporto armonico con la totalità dell'Essere, non nella sofisticazione o nell'ironia. Solo così, infatti, la poesia mantiene il suo valore di gratificazione estetica.

Prof. Rosetta Girotto Cannarella
già docente del Liceo Classico "Tiziano" di Belluno

AL TERMINE LA SECONDA EDIZIONE DEL CICLO DEDICATO ALLA DONNA NEL BELLUNESE

Dopo quattro fortunate tappe, che hanno messo in luce l'eccellenza della figura femminile in Provincia, a maggio il gran finale dedicato al mondo dello sport

la Donna nel Bellunese

SECONDA EDIZIONE

Sta per volgere al termine, dopo quattro fortunate tappe, anche la seconda edizione del ciclo "La donna nel Bellunese" - coordinato da Laura Pontin con la collaborazione di Marilisa Micheletto - dedicato alla figura femminile in Provincia e realizzato grazie al contributo della Regione Veneto. Il gran finale, in fase di allestimento, porterà al tavolo delle relatrici le protagoniste del mondo dello sport: un ambito dove le donne hanno raggiunto, con costanza e sacrificio, risultati davvero brillanti. Ma l'intero percorso è stato una testimonianza concreta di come le donne rivestano ruoli fondamentali per la società: dalla pubblica amministrazione alla sanità, passando per l'arte e l'istruzione, tutte le tappe hanno messo in luce l'eccellenza delle professioniste invitate dal Circolo. Per ricordare lo spessore dell'iniziativa, proponiamo una carrellata degli eventi e delle relatrici.

5 DICEMBRE "La donna in magistratura e nelle Pubbliche Amministrazioni"

Providenza
Delfina Raimondo,
Prefetto di Belluno.
Roberta Gallego,
Viceprocuratore
della Repubblica
Immacolata Mannarella,
Direttrice della casa
circondariale di
Baldenich
Angela Pierobon,
Vice Questore
Aggiunto
Giustina Tollot,
Direttrice dell'Agenzia
delle Entrate di
Treviso

15 GENNAIO "La donna nell'arte, nella letteratura, nell'informazione"

Emma Colle,
restauratrice
Serena Dal Borgo,
poetessa
Marta Farina,
pittrice
Lauredana Marsiglia,
giornalista
professionista
del Gazzettino di
Belluno

12 FEBBRAIO "La donna elemento cardine dell'istruzione in Provincia"

Tiziana Bolla,
preside ITC Calvi
Alessandra Coppola,
docente di storia
greca all'Università
di Padova
Renata Dal Farra,
Dirigente 2°
Circolo di Belluno
Antonella Giacomini,
insegnante e studiosa
di matematica

12 MARZO "Sanità e assistenza sociale: ruolo significativo della donna"

Lauretta Da Rold,
Sert Ulss I
Margherita De Marchi,
associazione Belluno
Donna
Maria Chiara Santin,
direttrice dell'azienda
feltrina
Servizi alla persona
Paola Vedana,
educatore
professionale
dell'azienda
Sanitaria Bellunese

Ma cos'ha spinto il Circolo ad organizzare un secondo ciclo di incontri sulla donna? In primis la partecipazione e l'interesse del pubblico della prima edizione. E poi gli obiettivi del progetto, nato con il proposito di far conoscere uno spaccato della realtà provinciale molto importante, ma poco noto, e a discutere, in modo concreto e propositivo, le possibili strade che potrebbero permettere alla figura femminile di valorizzarsi davvero al meglio. La convinzione è che alla Provincia di Belluno serva conoscere il reale contributo che ogni giorno le donne portano alla sua crescita.

ADR



GRAZIE!



Giovani, simpatici, belli. E bravi! Chi è stato a Teatro li ha visti nelle serate della 31ma Stagione di Prosa. Magari all'inizio un po' timidi, ma, serata dopo serata, hanno rotto il ghiaccio affrontando il pubblico e le diverse mansioni con maggior sicurezza.

Chi sono? Sono le mascherine del Circolo, che ringraziamo di cuore per la passione, la dedizione e la costanza con la quale ci hanno aiutato durante tutta la Stagione. Un plauso anche alla Prof.ssa Angiola Malatrasi, che ha reclutato tra i suoi studenti questo numeroso gruppo.

Grazie a: **Alice Zambon, Barbara Rualta, Beatrice Dapporto, Elettra Dal Mas, Elisa Tramontin, Fabio Serbatti, Filippo Schena, Giulia Gris, Giulia Sossai, Giulia Maria Vaccaro, Gloria Dal Pont, Laura De Min, Serena Olivier.**

BELLUNO ANDREA BRUSTOLON 27 MARZO 12 LUGLIO 2009 PALAZZO GREPADONA



DOPO LE GRANDI MOSTRE DEDICATE A CAFFI E AL MAESTRO TIZIANO, UN ALTRO IMPORTANTE APPUNTAMENTO ESPOSITIVO PER CELEBRARE UN ARTISTA NATO TRA LE VETTE DELLE DOLOMITI E FORTEMENTE LEGATO ALLA TRADIZIONE DEL LUOGO.

UN AFFASCINANTE PERCORSO, CON PIÙ DI 100 OPERE, PER RISCOPRIRE IL GENIO DI ANDREA BRUSTOLON, SCULTORE ECCELLO CHE HA TRASFORMATO IL LEGNO IN ARTE.

IL "MICHELANGELO DEL LEGNO", COME LO DEFINÌ BALZAC, SAPRÀ MERAVIGLIARE.

www.comune.belluno.it

4 aprile
12 luglio
2009

**Urbino,
Palazzo Ducale
Galleria Nazionale
delle Marche**

www.raffaellourbino.it
199.75.75.15
02.43.35.35.22

Raffaello

e URBINO

Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno IV • n. 1 • Marzo 2009

Redazione e amministrazione
Piazza Mazzini, 18 - 32100 Belluno
Tel./Fax 0437.948911
info@ccsb.it
www.circoloculturaestampabellunese.it

Registrazione al Tribunale di Belluno
N° 3/06
R. Stampa del 13 aprile 2006

Sped. in Abbonamento Postale
Pubblicità inferiore al 40%

Direttore Responsabile
Luigino Boito

In redazione
Angela Da Rolt

Hanno collaborato
S. Bona, C. Bonetta, P.F. Franchi,
R. Girotto, Cannarella,
G. Guioetto, A. Rota, G. Turrin
Fotocomposizione e stampa
Tipografia Nero su Bianco
Pieve d'Alpago • Belluno

Abbonamento annuale ordinario € 25,00
Abbonamento annuale sostenitore € 50,00

Coordinate bancarie per il versamento
Unicredit Banca SpA
Agenzia di Belluno, Piazza dei Martiri
CINTABI 2008 CAB 11910
CIC 4274515

Intestato a:
Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Causale del versamento:
Abbonamento Don Chisciotte